

di diritto trasformando lo stato di diritto internazionale in una sorta di Stato di polizia internazionale. Quindi, non è un caso che il disegno di legge di conversione del decreto-legge riguardante *Enduring Freedom* e il testo del disegno di legge per le modifiche al codice penale militare di guerra siano stati presentati contestualmente, perché sono funzionali uno all'altro ed esprimono (questo è il problema), il punto politico (non a caso sono contestuali) e un unico indirizzo in tema di recupero e riutilizzabilità delle leggi di guerra, che affondano le loro radici nella notte della storia. La riutilizzabilità che questo Governo ha voluto delle leggi di guerra significa la rilegittimazione incostituzionale della guerra non solo contro la pace ma contro la prevenzione dei conflitti, contro la diplomazia, contro la politica internazionale. È per questo che con convinzione noi voteremo « no » (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, il mio gruppo voterà queste norme che sono indispensabili per la nostra missione *Enduring Freedom* in Afghanistan. Dispiace che, ancora una volta, il Parlamento non sia unanime in questo voto e che l'Ulivo si divida su un problema vitale di politica internazionale. Si è parlato, in questa riunione, di codice militare di guerra. Io credo che il nostro ministro della difesa dovrebbe chiedere che si faccia pressione sugli Stati Uniti affinché i prigionieri talebani a Guantanamo siano trattati, secondo i codici di guerra, da prigionieri di guerra e secondo le norme internazionali, con rispetto per la dignità della persona umana.

Feriscono la sensibilità degli europei le immagini che abbiamo visto; feriscono e procurano un danno grave alla guerra contro il terrorismo che è psicologica e propagandistica prima che militare. Da alleati degli Stati Uniti dobbiamo far pre-

sente tutto ciò e dobbiamo anche chiedere quali siano le intenzioni a proposito dell'allargamento della guerra, perché se si pensa di allargare la guerra all'Iraq credo che bisognerebbe dire ai nostri alleati americani ciò che ha detto il primo ministro turco: prima di attaccare l'Iraq si deve pensare due, tre volte e poi pensare ancora (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo brevemente per confermare, come già avevo detto nei due precedenti interventi, il voto contrario dei deputati Verdi su questo provvedimento. Le motivazioni sono rinvenibili nelle ragioni della nostra contrarietà alla partecipazione dell'Italia a quella che abbiamo sempre definito una guerra in Afghanistan inutile a combattere il terrorismo, come l'esito, purtroppo (almeno su quello si fosse raggiunto risultato), ci dice e nel fatto che questo provvedimento di finanziamento del contingente italiano nella missione militare in Afghanistan è unito al disegno di legge che, per la prima volta nel nostro paese, introduce l'applicazione del codice penale militare di guerra, senza che nessuna guerra sia stata dichiarata nelle forme previste dal nostro ordinamento costituzionale e senza un ragionamento sull'applicazione di norme e di regole che, nella sostanza, ledono i diritti e le garanzie previste dall'ordinamento costituzionale.

Quando il Parlamento, su indicazione del Governo, fa la scelta, per la prima volta nella storia repubblicana, di applicare il codice penale militare di guerra, è evidente che ci si appresta a definire ed a considerare la guerra come strumento permanente di regolamentazione dei conflitti internazionali ed è la forma permanente in cui si manifesta il dominio nel pianeta.

Dunque, credo che a poco servano anche i richiami fatti in questo dibattito anche da colleghi del centrosinistra che

dicono di essere contrari all'estensione del conflitto. In realtà, proprio la scelta di applicare il codice penale militare di guerra e la richiesta, addirittura, di una riforma del codice penale militare di guerra (perché si sa che è nella volontà della maggioranza di questo Parlamento utilizzare quello strumento nella guerra, che è condizione permanente della regolamentazione del conflitto) ci dimostra quanto fondate e quanto forti fossero le ragioni di chi, come i Verdi e non solo — penso a quello straordinario movimento che ha attraversato ed attraversa il nostro paese, molto più ampio delle percentuali rappresentate dalle singole forze politiche che si sono schierate contro la guerra —, era contrario all'intervento italiano militare in Afghanistan. Questi sono i motivi del nostro voto contrario e queste sono le ragioni della nostra volontà, irriducibile, di non piegarsi alla guerra come strumento di regolamentazione dei conflitti internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, faccio riferimento all'intervento che ho svolto ieri durante la discussione sulle linee generali e dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2215)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2215, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 914 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, recante disposizioni urgenti per la partecipazione di personale militare all'operazione multinazionale denominata « Enduring Freedom ». Modifiche al codice penale militare di guerra, approvato con regio decreto 20 febbraio 1941, n. 303) (approvato dal Senato) (2215):

(Presenti	416
Votanti	399
Astenuti	17
Maggioranza	200
Hanno votato sì	363
Hanno votato no ..	36).

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, intervengo solo per segnalare che erroneamente, nell'ultima votazione, mi sono astenuto mentre invece avrei voluto esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo altresì atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Casero, che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,03).

PRESIDENTE. Secondo le intese intercorse tra i gruppi parlamentari, passiamo ora al seguito della discussione della mozione Ciani ed altri n. 1-00027 concernente la comunità di sant'Egidio.

Avverto che, conformemente a quanto convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, la mozione concernente l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) verrà posta all'ultimo punto all'ordine del giorno.

Seguito della discussione della mozione Ciani ed altri n. 1-00027 concernente la Comunità di Sant'Egidio (ore 19,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Ciani ed altri n. 1-00027 concernente la Comunità di Sant'Egidio (*vedi l'allegato A — Mozione sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto altresì che è stata presentata la risoluzione Ciani ed altri n. 6-00013 (*vedi l'allegato A — Risoluzione — sezione 2*) ed è stata contestualmente ritirata la mozione Ciani ed altri n. 1-00027.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla risoluzione Ciani ed altri n. 6-00013.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, come ho già anticipato ieri sera, il Governo è assolutamente favorevole ad appoggiare l'eventuale candidatura al premio Nobel della comunità di sant'Egidio, a condizione che questa candidatura segua le procedure previste — conosciute dal presentatore — e, soprattutto, arrivi ad Oslo entro il 1° febbraio. Il Governo, comunque, esprime sicuramente parere favorevole sulla risoluzione.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole del gruppo Lega nord Padania sulla risoluzione Ciani ed altri n. 6-00013.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati Verdi (pur con la correzione richiesta dal Governo, legata ovviamente anche alla correttezza delle procedure con cui si pone una candidatura al premio Nobel). Non credo che la comunità di sant'Egidio abbia bisogno di ulteriori presentazioni rispetto ai motivi che hanno portato diversi parlamentari di differenti gruppi a sostenere questa richiesta. Proprio il legame che abbiamo con l'impegno di questa comunità, impegno nel volontariato, nell'azione concreta di dialogo e di pace tra popoli, culture e religioni diverse, ci fa sembrare, soprattutto in un momento come questo, estremamente importante e positivo sostenerne, in tutte le sedi internazionali, la possibilità di ottenere questo riconoscimento. Si tratta di un riconoscimento sicuramente dovuto all'opera svolta da tale comunità, dai suoi volontari e da tutti coloro che ne sostengono quotidianamente, anche con grande sacrificio, l'azione di pace.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole dei parlamentari di Rifondazione comunista sulla risoluzione Ciani ed altri n. 6-00013, nell'apprezzamento, in verità per noi tradizionale, dell'impegno diretto dei nostri militanti e rappresentanti in un'opera importante sul piano culturale, oltre che internazionale, svolta dalla comunità di sant'Egidio.

Stiamo parlando di modalità di comportamento rilevanti e contraddittorie, anche rispetto al comportamento di tanti Governi europei, per quanto attiene alle relazioni interculturali, ai progetti di multiculturalità, alla capacità, a livello internazionale, di promuovere un'attività di diplomazia dal basso, gli osservatori di

pace e il volontariato, ossia la capacità di esprimere quei ponti di cooperazione che, unendo i popoli, le loro culture e le loro tradizioni, possono anche condurre a percorsi di pace, certo aspri, certo difficili, ma che vanno ricercati con pazienza.

Mi sembra che la comunità di sant'Egidio esprima complessivamente questa pazienza, questa capacità, questo orgoglio di rimettere le ragioni della convivenza, dell'interrelazione e della pace dinanzi alle ragioni della guerra. Per questo motivo, confermiamo convintamente il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, vale la pena di spendere pochi minuti per illustrare le motivazioni che mi hanno indotto a presentare tale risoluzione. Innanzitutto, voglio ringraziare il Governo per il contributo che ha fornito per una possibile riuscita di questa nostra proposta.

La comunità di sant'Egidio nasce a Roma nel 1968 all'indomani del Concilio Vaticano II. Oggi è un movimento di laici cui aderiscono più di 40 mila persone, impegnato nella comunicazione del Vangelo e nella carità a Roma, in Italia e in più di 60 paesi di diversi continenti. È un'associazione pubblica di laici della Chiesa.

Le differenti comunità sparse nel mondo condividono la stessa spiritualità e i fondamenti che caratterizzano il cammino di Sant'Egidio: la comunicazione del Vangelo, cuore della vita della comunità, che si estende a tutti coloro che cercano e chiedono un senso nella vita; la solidarietà con i poveri, vissuta come servizio volontario e gratuito nello spirito evangelico di una Chiesa che è di tutti e, particolarmente, dei poveri; l'ecumenismo, vissuto come amicizia, preghiera e ricerca dell'unità tra i cristiani del mondo intero; il dialogo indicato dal Concilio Vaticano II come via della pace e della collaborazione tra le religioni, ma anche come modo di

vita e come metodo per la riconciliazione dei conflitti.

La comunità di sant'Egidio ha il suo centro nella chiesa romana di sant'Egidio da cui ha preso il nome. Fin dall'inizio vive nel quartiere di Trastevere e, a Roma, è una presenza continua di preghiera e di accoglienza ai poveri e ai pellegrini.

L'amicizia con i poveri ha condotto sant'Egidio a comprendere meglio come la guerra sia la madre di tutte le povertà. È così che, in molte situazioni, amare i poveri è diventato lavorare per la pace, per proteggerla dove è minacciata e per aiutare a ricostituirla facilitando il dialogo laddove è andato perduto. I mezzi di questo servizio per la pace e per la riconciliazione sono quelli poveri della preghiera, della parola e della condivisione di situazioni di difficoltà: l'incontro e il dialogo.

Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento; tuttavia, ho voluto sottolineare questi aspetti, perché ritengo che oggi il Parlamento faccia una cosa veramente importante e la faccia in maniera unanime: ciò è importante, costituendo un grande segnale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ciani. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, anch'io a nome dei Comunisti italiani ho firmato con convinzione questa risoluzione.

La comunità di sant'Egidio è conosciuta da tutti: si tratta di un soggetto molto importante, riconosciuto nel nostro paese, ma anche nel mondo, per la lotta per la pace, essendosi posto tra gli obiettivi prioritari la costruzione della pace.

Credo che tale risoluzione possa rappresentare un segnale importante: il pieno

riconoscimento della consapevolezza e della volontà di lavorare per la pace. Si tratterebbe anche di un segno della possibilità di un incontro tra la cultura cristiana e del solidarismo cattolico e la cultura della sinistra (parlo anche come esponente della sinistra). Si tratta di un incontro fecondo che ha scritto il nostro patto costituente. La difesa della pace è un valore scritto nella nostra Costituzione che spesso, purtroppo, dimentichiamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Come hanno ricordato gli altri colleghi la comunità di sant'Egidio è nota per due ragioni, entrambe molto importanti. Mi riferisco alle straordinarie iniziative di solidarietà verso le persone anziane, gli emarginati e la parte più debole della società italiana ed alle iniziative di grande valore e di grande efficacia per la pace nel mondo. Tutti ricordano il contributo decisivo dato dalla comunità di sant'Egidio per il processo di pace in Mozambico.

Per queste ragioni e per quelle ricordate dagli altri colleghi il gruppo dei Democratici di sinistra voterà con grande convinzione a favore di questa risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, anche il gruppo di Forza Italia ha sottoscritto questa risoluzione. Del resto la richiasta...

PRESIDENTE. Per cortesia, consentite al collega di parlare.

Prego, onorevole Michelini.

ALBERTO MICHELINI. Del resto la richiesta del premio Nobel per la comunità di sant'Egidio è il giusto riconoscimento a chi, partendo dagli anni settanta

con l'aiuto ai più deboli nelle periferie romane — cosa che continua a fare — ha saputo trasformare la lezione dei poveri e degli emarginati in una straordinaria macchina di solidarietà e di mediazione politico-diplomatica di cui oggi, alla luce delle tragedie che stiamo vivendo, c'è tanto bisogno.

sant'Egidio, senza tanti clamori, laddove la diplomazia internazionale ha fallito, è riuscita a risolvere, contro ogni speranza, casi fino ad allora ritenuti insolubili. Hanno chiesto, del resto, il Nobel tante grandi personalità nel mondo (da madre Teresa a Mugabe), capi di Stato e di Governo e capi religiosi. Anche i professori di Stoccolma hanno scritto nelle loro liste, già in più occasioni, il nome della comunità di sant'Egidio. Speriamo vivamente che questa volta tale comunità possa ottenere il giusto riconoscimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, anche il gruppo di Alleanza nazionale condivide il testo di questa risoluzione e quindi esprimerà senz'altro un voto favorevole.

Non voglio far perdere altro tempo all'Assemblea ma vorrei sottolineare due aspetti. Mi riferisco innanzitutto al metodo che la comunità di sant'Egidio ha sempre intrapreso nel mondo nei suoi cammini di pace e, in secondo luogo, alla sua serietà, alla sua sobrietà, alla volontà di non apparire, ma di arrivare spesso ad ottimi risultati (un caso emblematico è quello del Mozambico).

Anche a livello personale — era presente il collega Bianchi — ho potuto vedere come, ad esempio, questa comunità cerchi di costruire, in Angola, un dialogo tra le parti in modo informale ma estremamente sostanziale, coerente e credibile.

L'unica remora che trovo in questa risoluzione è nel suo dispositivo che mi sembra perfino troppo leggero parlando di un'eventuale proposta di candidatura. Penso, invece, che la Camera, i singoli

parlamentari, i gruppi e le associazioni non debbano parlare semplicemente di un'ipotesi di candidatura, ma impegnarsi di più per renderla operativa. Sappiamo che spesso questa sorta di *nomination* non porta alcun frutto perché le associazioni e le personalità indicate sono molte. Ritengo, comunque, che con orgoglio, come italiani, dobbiamo sottolineare il fattivo lavoro per la pace svolto da questa comunità.

Penso che, veramente, ci renderebbe tutti pieni d'orgoglio se il premio Nobel per la pace fosse loro destinato. Quindi, esprimo la piena adesione anche da parte del gruppo di Alleanza nazionale, con l'impegno anche morale da parte di tutti noi di continuare, poi, nei modi e negli ambienti più diversi, a sottolineare l'opportunità di questo conferimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Faccio presente che il Governo si è già espresso, tanto nel parere come nell'intervento, ma se ha qualcosa da aggiungere, la prego. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, non voglio aggiungere alcunché; tra l'altro, il sottosegretario Boniver ha chiarito perfettamente, non solo la volontà positiva, ma i limiti temporali.

Come partecipante, anche se esterno, alla comunità di sant'Egidio, voglio solo aggiungere che molte persone (Marazziti, Riccardi, Paglia) sono diventati punti di riferimento nazionale e non solo.

Sulla sanità, e non solo, mi permetto di aggiungere un punto. Intanto, un Nobel sarebbe dovuto arrivare prima perché lo meritano davvero. In secondo luogo, abbiamo enfatizzato molto le grandi azioni che la comunità di sant'Egidio compie, in un'opera diplomatica di straordinaria efficacia, al di fuori del paese. Occorre sottolineare una preziosissima azione quo-

tidiana sconosciuta, anche o poco conosciuta, su singole persone: disabili, barboni, anziani e bambini.

In altre parole, c'è l'immensamente grande di una politica internazionale e l'immensamente significativo della quotidianità. Volevo soltanto sottolineare ciò, ringraziando i colleghi e, soprattutto, il sottosegretario Boniver, sperando davvero che, questa volta, ai tanti meriti e ai tanti riconoscimenti che la comunità di sant'Egidio ha già, si aggiunga questo che è doveroso.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Ciani ed altri n. 6-00013, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	368
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	366
<i>Hanno votato no</i> .	2).

Sull'ordine dei lavori (ore 19,18)

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, visto che alcune Commissioni si sono aggiornate dopo la seduta pomeridiana e in considerazione del fatto che, rispetto alla programmazione dei nostri lavori in questa settimana, mi sembra di

poter constatare che siamo abbastanza avanti, le chiederei di sospendere la seduta, rinviando l'esame degli altri punti all'ordine del giorno alla seduta di domani.

PRESIDENTE. Non essendoci obiezioni, ritengo di poter accogliere *toto corde* la proposta formulata dall'onorevole Innocenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 30 gennaio 2002, alle 9,30:

1. — Seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00042, Michellini ed altri n. 1-00044, Valpiana ed altri n. 1-00045, Cè ed altri n. 1-00049, Maura Cossutta ed altri n. 1-00050, Turco ed altri n. 1-00051 e Fioroni ed altri n. 1-00052 concernenti la lotta alla tossicodipendenza.

2. — Seguito della discussione della mozione Cento ed altri n. 1-00016 concernente l'osservatorio astronomico del Monte Graham.

3. — Seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00043 e Cicchitto ed altri n. 1-00046 concernenti l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF).

(ore 15)

4. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

5. — Svolgimento di interrogazioni.

La seduta termina alle 19,20.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO FABIO CIANI SULLA RISOLUZIONE CONCERNENTE LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

FABIO CIANI. Dopo la divulgazione del successo mozambicano, giungono alla Comunità varie richieste di aiuto. Nel settembre 1994, durante l'incontro interreligioso di Assisi, alcuni amici algerini chiedono di intervenire nel loro paese in preda ad una grave crisi politica interna. La piattaforma per l'Algeria è il frutto di un intenso lavoro che si sviluppa fino al gennaio dell'anno successivo. In due riunioni convocate dalla Comunità, si incontrano a Sant'Egidio i leader dei maggiori partiti politici algerini, che non si vedevano da anni. La piattaforma è una « offerta di pace » per uscire dalla violenza sulla base di valori condivisi e nella prospettiva del necessario processo di democratizzazione della società e della vita politica. Malgrado il documento non sia accettato dal regime di Algeri, la piattaforma rimane, fino al referendum sulla « concordia civile » della fine del 1999 e oltre, l'unico documento largamente consensuale prodotto dagli attori politici del paese. Lo spirito e il metodo della piattaforma di Roma viene ancora oggi richiamato in Algeria per il suo valore di riconciliazione e come modello per futuri auspicati sviluppi sulla via di una pace ancora da raggiungere.

Il lavoro per la pace in un mondo multipolare e disordinato, diverso da quello a cui si era abituati durante la guerra fredda, rende necessaria la collaborazione di tutte le energie disponibili. In questo senso a Sant'Egidio piuttosto che di diplomazia parallela, si preferisce parlare di sinergia di sforzi tra tutti i livelli: istituzionale e non istituzionale, ufficiale e della società civile. Già durante il negoziato mozambicano la Comunità aveva chiesto a diversi governi e alle Nazioni Unite di inviare loro rappresentanti nelle fasi finali delle trattative, in posizione di osservatori, garanti degli accordi di pace.

L'approccio sinergico ai processi di pace è essenziale per dare una risposta a una delle grandi questioni che si pongono in ogni negoziato: il nodo delle garanzie. La presenza del livello istituzionale, gli altri Stati e le organizzazioni internazionali, assolve alla funzione rilevante di dare garanzie esterne ma anche interne, ciò che significa, in alcuni casi, la condivisione del potere associando entrambe le parti alla gestione della politica. Tale opzione si rivela necessaria anche nel processo di apprendimento della democrazia: un lungo tragitto che richiede il passaggio attraverso l'accettazione del pluralismo (politico, culturale, etnico, religioso) di un paese.

Nel processo di pace è fondamentale la riconversione dalla cultura di chi si combatte, cultura di guerra o di guerriglia, alla cultura politica, in ogni negoziato esiste un problema di « patologia della memoria », da sanare tramite le trattative stesse, che assumono così la caratteristica di un vero e proprio addestramento alla vita civile e alla democrazia. Ogni belligerante, lo si è sperimentato in Mozambico come in Algeria o in Kosovo, finisce per essere prigioniero della memoria, quella dei torti subiti, delle vittime avute, del tempo passato a fare la guerra. Combattere diviene una specie di cultura esistenziale da cui è necessario aiutare a uscire, per condurre il conflitto sul terreno della politica. Tale è lo scopo di ogni trattativa, far sorgere nelle parti il gusto, l'aspettativa per il futuro comune, in una parola il fascino della pace.

Nel commentare l'originale approccio della Comunità ai processi di pace, l'ex Segretario dell'ONU Butros Butros-Ghali parla di una « miscela, unica nel suo genere, di attività pacificatrice governativa e non governativa »: è il « metodo di Sant'Egidio », come viene chiamato dagli esperti.

Nel caso dell'accordo di pace per il Guatemala la Comunità stessa si mette in sinergia con lo sforzo già iniziato da anni dalle Nazioni Unite, riportando in vita un processo di pace congelato a causa della mancanza di incontri diretti tra il governo e la guerriglia dell'UNRG. La guerra durava da trentacinque anni ma i protagonisti non si erano mai visti direttamente.

La Comunità organizza tali necessari incontri nel 1996 a Roma, Parigi e a San Salvador. La pace viene firmata alla fine dell'anno a Città del Messico, alla presenza di una delegazione della Comunità. L'esperienza dell'accordo di pace in Guatemala rappresenta una dimostrazione di come sia possibile lavorare assieme tra organizzazioni istituzionali e non istituzionali.

L'Albania e il Kosovo sono un altro terreno ove la Comunità si impegna da anni per la pace e la riconciliazione, miscelando aiuti umanitari a facilitazioni e dialogo. L'Albania è apparsa un paese stremato da anni di regime che non permetteva alcun contatto con l'esterno. Numerose sono le iniziative di Sant'Egidio nel « paese delle aquile »: ripristino e difesa della libertà religiosa, aiuti alle chiese rinascenti, dialogo con l'islam locale — in particolare i bektashi —, aiuti alla sanità e all'educazione, accoglienza dei rifugiati, sostegno agli immigrati in Italia. Dal punto di vista politico la Comunità è stata l'artefice dell'Accordo di garanzia tra politici albanesi, che ha permesso il regolare svolgimento delle elezioni del 1997.

In Kosovo la Comunità è presente dal 1996. L'amicizia che si instaura con il leader della lega democratica del Kosovo, Ibrahim Rugova, spinge Sant'Egidio a cercare un terreno di riconciliazione tra serbi e albanesi.

La linea non violenta della politica di Rugova appare come l'unica percorribile in una situazione di alta tensione, dovuta anche al conflitto in Bosnia. Gli Accordi di Dayton del 1996 non prendono in considerazione la situazione kosovara da un punto di vista dello status della regione. Ciò suggerisce di percorrere la via dell'accordo umanitario che ottenga risultati tangibili per la parte albanese e nel contempo permetta la riduzione del livello di tensione tramite misure di mutua fiducia. Il terreno prescelto è quello dell'educazione, tenuto conto che la parte albanese è stata espulsa dagli edifici scolastici di ogni ordine e grado, e gli studenti costretti a studiare in condizioni deprecabili.

Sant'Egidio opta dunque per un percorso di ristabilimento della coabitazione,

obiettivo concretamente percorribile al fine di evitare il disastro delle zone della ex Jugoslavia. Tramite contatti favoriti inizialmente dalla chiesa serba, la Comunità stabilisce una comunicazione tra Rugova e il regime di Belgrado. Prende l'avvio un tavolo di trattativa tra le due parti, l'unico nel suo genere tra il governo di Belgrado e l'LDK di Rugova. Nel 1996 viene firmato l'accordo sull'educazione, con l'appoggio della Comunità internazionale, in particolare il gruppo di contatto. Attraverso tale accordo, confermato dal regolamento di implementazione firmato dalle parti nel marzo 1998, tredici facoltà universitarie e molte scuole secondarie e primarie vengono rese agli albanesi, fino a ridosso della guerra del 1999.

Sant'Egidio non si disimpegna: favorisce la liberazione di Rugova prigioniero a Pristina durante i bombardamenti e la sua venuta in Italia. Inoltre si impegna per alleviare il dramma dei rifugiati kosovari fuggiti nel nord Albania, in particolare nella zona di Kukës dove la Comunità è già presente dal novembre del 1998 per aver rimesso in funzione i dispensari sanitari del nord del paese.

Nell'arco degli anni '90, varie altre iniziative sono prese nei Balcani nel segno del dialogo, dell'ecumenismo e dell'aiuto umanitario, tra cui gli aiuti agli studenti della città di Sarajevo assediata, gli aiuti e le relazioni con le chiese cattolica croata, ortodossa serba e con i musulmani di Bosnia e Macedonia.

Sarebbe un fatto veramente importante che tutto il Parlamento, al di là delle appartenenze, faccia propria la proposta di assegnare alla Comunità di Sant'Egidio il Premio Nobel per la pace ed eserciti tutta la sua pressione perché la proposta stessa trovi adesioni di altri Stati.

Il momento che viviamo ci fa capire che, alcune volte, le diplomazie ufficiali, per effetto di veti incrociati o per interessi di parte, non riescono a superare i momenti di tensione o gli scontri armati soprattutto all'interno degli stessi Stati.

Una diplomazia di popolo che tenti prima di tutto di superare gli scontri fondati su differenze religiose, promuovendo

incontri ricorrenti tra rappresentanti delle varie religioni, mai come oggi risulta attuale e fondamentale per il mantenimento della pace.

L'approvazione da parte del Parlamento di questa interpellanza e l'impegno del Governo, qualora raggiungesse il suo scopo, sarebbe motivo di grande orgoglio per tutto il paese. Do lettura di alcuni riconoscimenti che la Comunità di Sant'Egidio ha già avuto da organismi internazionali.

1994: La Comunità di Sant'Egidio riceve il premio « Colombe d'Oro per la pace », assegnato dall'Archivio Disarmo per il significativo contributo alla causa della pace; 24 febbraio 1997: Il World Methodist Council assegna il premio alla Comunità di Sant'Egidio il World Methodist Peace Award 1997 per l'« inedita creatività dimostrata attraverso la partecipazione e la promozione dei negoziati di pace e di riconciliazione tra le parti in guerra »; 19 febbraio 1999: assegnato alla Comunità di Sant'Egidio il premio Niwano per la pace della « Niwano Peace Foundation », espressione di una delle più grandi famiglie buddiste giapponesi; 25 maggio 1999: Andrea Riccardi e Vincenzo Paglia ricevono la Medaglia Ghandi dell'UNESCO in « riconoscimento dell'impegno in favore della pace tra i popoli e di una nuova cultura ispirata ai principi di tolleranza »; 25 ottobre 1999: l'ANUE (Associació per a les Nacions Unides a Espanya) assegna alla Comunità di Sant'Egidio il premio per la pace 1999; 27 gennaio 2000: l'UNESCO assegna alla Comunità di Sant'Egidio il premio Felix Houphouët-Boigny per la ricerca della pace (la cerimonia di consegna avviene il 1° febbraio 2001 a Parigi); 20 marzo 2000: la Comunità di Sant'Egidio viene insignita della Croce d'Oro di Sant'Agostino dall'Arcivescovo di Canterbury, George Carey, come riconoscimento per il servizio svolto alla Chiesa universale; 11 giugno 2000: è stata assegnata alla Comunità di Sant'Egidio la nona edizione del premio « La rosa d'oro » per la sua attività di promozione della pace; 19 dicembre 2000: premio del comune di New York, in seguito alla consegna del libro di tre

milioni di firme al segretario dell'ONU Kofi Annan, il 19 dicembre 2000 il consiglio della città di New York ha voluto offrire alla Comunità di Sant'Egidio un riconoscimento per il suo impegno in difesa dei diritti umani e in particolare per fermare la pena di morte negli USA e nel mondo; 27 marzo 2001: assegnato il premio Notre Dame per l'attività umanitaria della Comunità di Sant'Egidio; 5 agosto 2001: conferito alla Comunità di Sant'Egidio il premio «Terra e Pace» 2001 per l'impegno a favore della pace dei diritti umani.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto sommario della seduta del 23 gennaio 2002, a pagina X, prima

colonna, dopo la trentatreesima riga, aggiungere le seguenti parole:

« PRESIDENTE dichiara pertanto assorbite le concorrenti proposte di legge ».

Nel resoconto stenografico della seduta del 23 gennaio 2002, a pagina 49, prima colonna, tra la trentatreesima e la trentaquattresima riga, inserire le seguenti parole: « Dichiaro così assorbite le proposte di legge n. 978 e n. 1435. »

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.